

Patuelli (Abi)

«C'è un Mezzogiorno
che investe
e corre più del Nord»

Nando Santonastaso

«**C**erti luoghi comuni
sulla dinamicità del
Sud vanno sfatati». Lo dice An-
tonio Patuelli (Abi). *A pag. 9*

Il Mattino, 13 settembre 2020, pagina 1

Intervista Antonio Patuelli

«C'è un Sud che investe e corre più del Nord»

Nando Santonastaso

Ce l'ha con i luoghi comuni, Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Come quello secondo cui le banche abbiano aiutato meno le imprese e le famiglie del Mezzogiorno rispetto ad altre aree del Paese nella concessione dei prestiti garantiti, fino a 30mila euro e oltre, previsti dal decreto Liquidità. O che la volontà di crescita del Mezzogiorno, anche dopo la fase acuta della pandemia, sia "necessariamente" legata all'assistenza. Per smentire l'uno e l'altro, Patuelli fa parlare i numeri, a partire da quelli del Fondo di garanzia, aggiornati all'11 settembre scorso (il totale erogato sfiora gli 80 miliardi in poco più di 3 mesi, con una crescita ora di circa mezzo miliardo al giorno). Ed è sorprendente scoprire che per numero di operazioni, importi totali erogati e importi medi, molte città del Sud, a partire da Napoli, siano al di sopra non solo della media nazionale ma soprattutto di capitali storiche della grande industria del Nord, da Bergamo a Brescia, alla stessa Torino. E, dato forse ancora più sorprendente, che per numero di partite Iva il Mezzogiorno è ormai una realtà nazionale, nella quale peraltro continua a dominare la Lombardia. «Non si può continuare a parlare di Nord, Centro o Mezzogiorno in base a vecchi e ormai superati parametri, diventati anch'essi in fondo dei luoghi comuni: l'Italia delle diversificazioni territoriali all'interno delle macroaree e delle stesse singole regioni è ormai il nuovo paradigma di riferimento delle analisi sociali ed economiche», dice il presidente dell'Abi, rilanciando di fatto la tesi appena sostenuta dalla Svimez, ma con altri parametri.

► Il presidente dell'Associazione bancaria attacca i luoghi comuni: «Lo dicono i dati»

► «Nel fondo di garanzia Napoli fa meglio di Torino, Bologna, Brescia e Bergamo»



TRA LE PARTITE IVA LA CAMPANIA HA CHIESTO E OTTENUTO PIÙ PRESTITI DI PIEMONTE, TOSCANA ED EMILIA ROMAGNA

Facciamo degli esempi concreti, presidente.

«Dal confronto tra le province della Campania e dell'Emilia Romagna, la seconda regione per incremento del Pil del Paese, emerge ad esempio che Napoli ha il doppio delle operazioni di finanziamento dei prestiti garantiti di Bologna, circa 40mila, sia pure con un importo finanziato medio inferiore, 74mila euro contro 83mila. Ma è nettamente più avanti nell'ammontare complessivo dell'importo erogato, 3 miliardi

contro 1,8 miliardi. E, ancora, distacca ampiamente tutte le altre province emiliane: Ferrara, vicino a Bologna, ha un importo medio di circa 57mila euro».

Un exploit isolato?

«Affatto. Salerno, la seconda provincia campana, con 17.700 operazioni, per 1,2 miliardi di euro, è comunque più in alto delle province emiliane, ad eccezione di Bologna. Precede realtà industriali come Modena e Parma, capitali cioè

riconosciute dei motori e dell'agroalimentare. E così Caserta che supera Forlì e Cesena e sfiora i valori di Parma. È la dimostrazione che lo sforzo delle banche di rispondere alle richieste delle imprese è stato a dir poco omogeneo nella consapevolezza che al Sud l'ossatura produttiva è fatta da piccole aziende, spesso molto più numerose di quelle del Centro-Nord. Per i prestiti sotto i 30mila euro, il Sud nella fascia di imprese da zero a 9 addetti, copre il 60% del totale: eppure,

Napoli ha avuto più finanziamenti di città leader dell'industria del Nord». **Vale anche nel confronto con la Lombardia questa analisi?** «Assolutamente. Rispetto alla Campania, Milano ha 64mila operazioni ma Brescia e Bergamo, altri poli storici dell'industria italiana, ne hanno rispettivamente 26mila e 21mila, molte meno di Napoli cioè, con importi erogati inferiori. Il miliardo di Salerno sfiora l'importo di Monza e della Brianza: siamo sinceri, chi poteva immaginarlo? E se effettuiamo i confronti con Roma e il Lazio o con il Piemonte, il risultato è lo stesso: la media dell'importo finanziato nella capitale è più bassa di quella di Napoli e sia per numero di operazioni, sia per importo complessivo erogato anche Torino viene dopo il capoluogo regionale campano. Ma non basta: Terni, in Umbria, ha un credito medio erogato superiore a quello della Valle d'Aosta, la Basilicata supera molte province del Nord e così via». **Il Mezzogiorno cioè ha reagito alla crisi scaturita dalla pandemia in maniera molto migliore di quello che si poteva immaginare?**

«È evidente. E non dimentichi che i fondi messi a disposizione dal decreto Liquidità, convertito in legge il 5 giugno, potranno essere richiesti per altri 3 mesi e mezzo, fino al 31 dicembre. Sono risorse cioè, finita ormai la fase più acuta dell'emergenza, che possono davvero contribuire alla ripresa del Paese. C'è una volontà di movimento in tutte le aree dell'Italia, testimoniata da questi dati, che va sostenuta come a proposito delle partite Iva del Mezzogiorno, l'altro elemento interessante da approfondire».

In che senso presidente?

«Nella classifica dei titolari di partita Iva, la Campania è al quarto posto tra le regioni: la Lombardia guida la lista e la Campania precede anche Emilia Romagna, Piemonte e Toscana. Ed è interessante notare che la percentuale delle partite Iva del Mezzogiorno che ha ottenuto i prestiti è superiore a quella dei finanziamenti complessivi erogati sempre al Sud: vuol dire che c'è una realtà da sostenere, in un contesto creditizio comunque variegato. I nostri dati a marzo, ad esempio, mostrano che il mercato del credito alle imprese registra una crescita nazionale dell'1,2% con il Sud stabile ma le famiglie meridionali appaiono più pronte nella richiesta dei mutui, con un incremento del 2,1% che è in linea con la media Italia. Lo stesso vale per i depositi, saliti al 5,4% contro la media nazionale del 6,6% mentre restano superiori le sofferenze. Insomma, c'è un'Italia che sfugge a etichette territoriali e che va considerata nelle sue diversità ma nei cui confronti il ruolo delle banche rimane assolutamente omogeneo. Chi dice il contrario rinfocola solo luoghi comuni».